



LA PORTAEREI ITALIANA CAVOUR, VARATA DALLA FINCANTIERI, TRAINATA DAI RIMORCHIATORI. FOTO TACCARNO-OPINIO

I lavoratori della Fincantieri al governo: «Non vogliamo fare la fine della Telecom»

Sciopero nazionale e corteo a Roma contro la quotazione in Borsa. La Fiom consegna a Palazzo Chigi l'appello firmato dal 70% dei dipendenti. Rinaldini: «Prodi cambi idea»

di **Roberto Farneti**

I lavoratori di Fincantieri non vogliono fare la fine dei loro colleghi della Telecom. Ilcenzati ed esternalizzati a seguito di una privatizzazione dagli esiti tanto disastrosi da esporre di recente l'Italia al rischio che la propria rete di telecomunicazioni finisse in mani straniere. Soprattutto, non si capisce perché una azienda leader mondiale nel settore della cantieristica navale, che viene da 7 anni di bilanci in attivo, debba essere esposta al vento delle speculazioni finanziarie. E' per questa ragione che ieri le tute blu di tutti e 8 i cantieri navali del gruppo hanno lanciato un

Per Zipponi (Prc) c'è bisogno di «un nuovo piano industriale concordato con i sindacati. Solo dopo si valuteranno gli strumenti finanziari»

forte grido di dissenso nei confronti del governo di centrosinistra, aderendo allo sciopero indetto dalla Fiom e recandosi in 3mila a Roma, dove hanno sfilato in corteo prima che una delegazione consegnasse a Palazzo Chigi l'appello contro la quotazione in Borsa e la messa sul mercato del 49% di azioni Fincantieri, appello firmato dal 70% dei 9200 dipendenti. Vale la pena ricordare che i la-

voratori Fincantieri iscritti alla Fiom sono in totale meno del 35%.

La delegazione dei manifestanti è stata ricevuta da Francesco Boccia, in rappresentanza della presidenza del Consiglio, alla presenza del deputato di Rifondazione Maurizio Zipponi: «Ho registrato - riferisce Zipponi - una condivisione del percorso da me proposto. Che è quello - spiega - di avviare la trattativa con i sindacati partendo da un nuovo piano industriale che dia certezze sugli investimenti e garanzie sul futuro dei cantieri italiani, con un fermo no alla delocalizzazione. Solo dopo si valuterà quali sono gli strumenti finanziari più

ideali per realizzarlo». La risposta ufficiale del governo dovrebbe arrivare nel prossimo incontro fissato per il 25 giugno.

Non ci stanno Fim e Uilm, favorevoli alla quotazione in Borsa, che parlano addirittura di «flop» dello sciopero e di protesta dalle «caratteristiche strettamente politiche». Il no alla privatizzazione «è una posizione del sindacato antistorica», sentenza Massimo Calearo, presidente di Fedmeccanica.

Dal palco posto in piazza Santissimi Apostoli il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, evita polemiche con Fim e Uilm e si rivolge direttamente al governo: «La cantieristica navale, con la sua grande forza industriale, decisiva per il sistema paese, e d'altra parte, con i suoi rendimenti finanziari strutturalmente molto bassi, costituisce - spiega Rinaldini - un settore assolutamente inadatto alla Borsa e alle sue esigenze. Quindi, prima di procedere alla privatizzazione di Fincantieri, diciamo al governo: fermiamoci. E a chi ci dice che non siamo moderni, che siamo conservatori, rispondiamo che non sappiamo che facene di una idea di modernità che dà luogo solo a fallimenti e all'avvio di processi di deindustrializzazione».

L'entrata in Borsa viene giustificata dall'azienda con la necessità di trovare sul mercato gli 800 milioni di euro che le servono per realizzare il piano industriale presentato. Soldi non reperibili altrimenti, osserva la Fim Cisl, da momento «che lo Stato, che controlla l'azienda attraverso Fintecna, non può erogare un solo euro a suo favore perché lo vieta la disciplina europea». Sandro Bianchi, responsabile Fiom per la cantieristica navale, scuote la testa. In primo luogo fa notare come ci siano parti del piano, peraltro non condiviso dal Fiom, che nel frattempo «sono già cadute», come la commessa militare negli Usa e l'acquisto del terzo cantiere nei Caraibi. Resta invece in piedi l'inquietante acquisizione di un gigantesco cantiere in Ucraina la cui dimensione è pari a una volta e mezza tutti i cantieri italiani messi insieme. In ogni caso, prosegue Bianchi, Fincantieri può contare su diverse fonti di finanziamento. Il bilancio 2006 si è chiuso con una liquidità netta di 173 milioni di euro. «Lad Giuseppe Bono - ricorda il sindacalista - ha ripetutamente dichiarato che la capacità di autofinanziamento del gruppo è pari a 50-60 milioni l'anno. Siccome il piano è quinquennale, ne consegue che l'azienda ha a disposizione altri 250-300 milioni di euro». Ci sono poi gli «aiuti speciali» per il settore istituiti dall'Ue, le risorse stanziare a livello nazionale con la legge Finanziaria, il credito d'imposta per i programmi di ricerca e, infine, il cuneo fiscale. Se si sommano tutte queste voci, viene fuori che o si arriva all'intero fabbisogno o comunque molto vicini. A quel punto, potrebbero intervenire le banche.

sabato 16 giugno 2007 **Liberazione**